

Ritorto disse a Novella: ho ucciso Fortugno

Il romanzo del processo Fortugno si arricchisce di un capitolo cruciale che comprende il "ripasso" tecnico dell'agguato del 16 ottobre, i movimenti dei presunti mandanti e del presunto killer, l'entrata in scena dei due Marcianò, Alessandro e Giuseppe, i controlli nella fase successiva alla tragedia di Palazzo Nieddu. Il dott. Luigi Silipo, vice questore aggiunto, alla sua quarta udienza (la 33.ma della serie) consecutiva è entrato nel cuore dell'indagine di "Arcobaleno 2", basata sulle testimonianze del pentito Domenico Novella, che il 21 giugno 2006- hanno portato in carcere, con l'accusa di presunti mandanti, Alessandro e Giuseppe Marcianò.

Inevitabile, ieri, il riferimento alle dichiarazioni fatte davanti alla Commissione Antimafia, dal dott. Vincenzo Macrì, componente della Dna applicato per la Calabria, il quale si è espresso anche sul delitto Fortugno. In apertura di udienza, l'avvocato Eugenio Minniti, difensore di Domenico Audino, con la "Gazzetta del Sud" in mano legge testualmente le dichiarazioni del dott. Macrì, riportate nel pezzo di Teresa Munari: "La `ndrangheta non è la mente che ha deliberato l'omicidio Fortugno, si tratta piuttosto di un filone nel quale vanno inseriti l'attentato a Saverio Zavettieri; le minacce alla vedova Fortugno e il caso Chiefari. Il caso Chiefari fa capire che in Calabria c'è una presenza dei servizi non a livello investigativo, ed è una cosa preoccupante. Chiefari è un personaggio marginale: serviranno indagini ulteriori per capirlo. La mia impressione è che, in questi anni la presenza dei servizi in Calabria sia stata forte, anche sotto il profilo dell'influenza su indagini giudiziarie".

L'avv. Minniti chiude il giornale e dice, rivolto al presidente Olga Tarzia: «Si tratta di dichiarazioni che, a mio giudizio, vanno acquisite agli atti del processo. Possiamo pure valutare l'opportunità di citare il dott. Macrì come teste». La dottoressa Tarzia, dopo aver chiesto l'intervento dei pm Marco Colamonici e Mario Andrigo, che parlano «di richiesta prematura, afferma: «Il dott. Macrì è un magistrato e non può essere citato come teste. Piuttosto, come abbiamo fatto con il dott. Pietro Grasso, acquisiremo magari la relazione della Commissione Antimafia su queste audizioni. Il processo si fa in aula. Se il dott. Macrì ha elementi utili alle indagini può veicarli nel processo attraverso i pm». Caso chiuso, per adesso.

Ricomincia il dott. Silipo. Il suo obiettivo principale è quello di indicare i riscontri alle dichiarazioni di Domenico Novella che dal 24 marzo 2006 è un collaboratore di giustizia. Novella era più addentro della vicenda di Bruno Piccolo. Nipote dei Cordi, guidava una banda specializzata in rapine e sarebbe stato uno che avrebbe vissuto la fase di preparazione e di esecuzione del delitto. Non ne conosce però il movente perché Ritorto gli ha detto: «È un segreto». In un primo momento aveva pure cercato di depistarlo, tirando fuori una storia secondo la quale Franco Fortugno avrebbe scoperto un tentativo di estorsione da parte dello stesso Ritorto ai danni di una sua parente, tanto che era sul punto di

denunciarlo alla Dda. «Un episodio questo - ha detto Silipo - che non ha mai avuto alcun riscontro».

Piuttosto, dalle intercettazioni telefoniche e ambientali emerge forte il legame tra Salvatore Ritorto e i Marcianò, «legame - sottolinea Silipo - di cui più volte parla Novella, citando circostanze che trovano tutte conferma». Il giorno prima del delitto Domenico Novella e Domenico Audino volano a Milano in aereo e vi fanno ritorno nella mattinata del 15 in auto. Al Bar Arbolaleno, dopo un giro di telefonate, si ritrovano Novella e Ritorto, assieme ad altri. «Ritorto - dice Silipo - è euforico, annuncia di voler fare il delitto. Tra le 14.30 e le 15 Novella e Audino sul Lungomare di Ardore rubano la Uno Bianca che servirà per delitto». I telefoni impazziscono. Sono chiamate brevi, che durano secondi. Più volte si sentono Ritorto e Giuseppe Marcianò. I contatti riguardano pure un'utenza rumena (quella di Luz, cognato di Novella, il giovane dagli occhi di ghiaccio), Novella e Audino.

«A Palazzo Nièddu - racconta Silipo - Salvatore Ritorto viene accompagnato da Giuseppe Marcianò. La Uno Bianca è la macchina che serve ai due per arrivare sul posto: Ritorto scende e compie la sua missione di morte». Poi, secondo il racconto raggiunge la Uno, poi abbandonata a fari accesi e in posizione obliqua sul viale Zara. «L'altra macchina usata - sottolinea il dott. Silipo - è la Clio Renault di Pepé Ritorto, fratello di Salvatore. Presumibilmente con questa macchina Ritorto farà rientro nella sua casa». Il percorso da Palazzo Nieddu alle abitazioni di Ritorto e Marcianò è meno di dieci minuti.

Silipo racconta: «Dopo, il delitto, Salvatore Ritorto tenta di chiamare per ben tre volte Alessandro Marcianò, il quale però non risponde. Lo stesso Ritorto parla al telefono con la sua fidanzata e alle 18.06, tre quarti d'ora circa dopo l'uccisione di Fortugno, chiama Novella. E Novella aveva dichiarato: "Un'ora dopo il delitto ho visto Ritorto nei pressi di casa sua. Mi disse che aveva ucciso Fortugno e che era stato accolto da Giuseppe Marcianò". Riscontro: la telefonata tra i due alle 18.06 appunto».

Bruno Piccolo aveva detto che probabilmente ad accompagnare Ritorto a Palazzo Nieddu sarebbe stato Domenico Audino. per Novella, invece, Audino avrebbe svolto un altro ruolo; quello di basista. Invece l'accompagnatore sarebbe stato proprio Giuseppe Marcianò. «Lo stesso Novella descrive l'abito nero del presunto killer che affronta Fortugno con il volto coperto da una felpa nera».

«Il dott. Franco Fortugno – continua Silipo – è stato seguito, praticamente dai primi di settembre sino al giorno del delitto, eccezion fatta per il periodo americano. Novella dichiara che Alessandro e Giuseppe Marcianò sapevano tutti i movimenti dell'uomo politico. Una volta, esattamente il 15 settembre 2005, Ritorto ha chiamato Alessandro Marcianò dalla zona di Palazzo Campanella per ben tre volte. Marcianò si trovava a Grotteria a Mare». Dai riscontri risulta che quel giorno e all'ora delle telefonate Fortugno era nella sede del Consiglio regionale».

«Novella - è sempre Silipo che parla - conferma il forte legame tra Alessandro Marcianò e la cosca Cordì. Salvatore Ritorto è intimo dei Marcianò, chiama spesso Alessandro. E forte di questa amicizia ad una persona (risulta da un'intercettazione). assicura: «Sei hai bisogno dell'ospedale, conta pure su di me».

Il dot. Silipo mette a fuoco un'altra storia, alla quale lui attribuisce un particolare significato: «La notte in cui Salvatore Ritorto è stato arrestato (21 marzo 2006) alle 2,42 suo fratello Pepé raggiunge la casa di Alessandro Marcianò e si fa dare il numero dell'avvocato Menotti Ferrari. Si sente la moglie di Marcianò ripetere: «L'hanno preso, l'hanno preso...». Pepè Ritorto, pur essendo in compagnia di Marcianò, quando chiama l'avvocato. Ferrari per comunicargli l'arresto del fratello e per chiedere il patrocinio dice di essere solo». Per la cronaca poi Ritorto, per sua volontà, è difeso dall'avvocato Rosario Scarfò, mentre l'avvocato Ferrari difende i Marcianò:

In quel periodo, Giuseppe Marcianò era agli arresti ospedalieri, accusato di possesso d'armi e di spaccio di droga. Si parla anche del ruolo politico di Alessandro Marcianò. «Novella sostiene Silipo - conferma quello che aveva detto Piccolo. Alessandro Marcianò alle regionali ha fatto votare tutti gli amici per Domenico Crea, candidato nella Margherita». Emerge, infine, un colloquio in carcere il 6 maggio 2005 tra Domenico Audino e i suoi familiari. Secondo il dot. Silipo, nel corso di questo incontro Audino si sarebbe lasciato andare ad un'esclamazione sospetta: «Allora sanno chi è l'autista!». Audino interviene in videoconferenza: «Signor presidente, la mia è ~ stata solo un'esclamazione. Sto facendo la galera da innocente. Gli investigatori sono furbi, ma io ribadisco: non c'entra nulla con questa storia».

Non è ancora finito l'esame del dot. Silipo. Domani si prevede un'udienza-maratona. Gli avvocati della difesa per adesso annotano, ma nella prossima settimana, in sede di controesame, il quadro si completerà. Si tratta di un processo lungo che il presidente della Corte, dottoressa Olga Tarzia, cerca di accelerare anche se sta venendo fuori, come è giusto del resto, un dibattito a tutto campo.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS